Anno I. - N. 8 - 30 Novembre 1918

Redazione e Amministrazione:

Via Boccaccio, 8 - ROMA

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Esce il 10, il 20, il 30 del mese.
Un numero cent. 15
Abbonamento fino al 31 Dic. 1918 L. 1,50

ROMA FUTURISTA

GIORNALE DEL PARTITO POLITICO FUTURISTA

diretto da MARIO CARLI - MARINETTI - SETTIMELLI

FUTURISTI

Morti in prima linea

Ugo Cantucci (medaglia d'argento)
Stojanovich
Antonio Sant'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Labozzetta
Luigi Peron-Cabus
Visone
Occhinegro
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'argento)

Feriti in prima linea

Guizzi Doro
Nino Zuccarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Jamar 14
Giorgio Forlai
I. Gennari (mutilato - 3 med. d'arg.)
Ardengo Soffici (med. di bronzo)
L. Russolo (mutilato - med. argento)
Vann'Antò
Dessy
Olao Gaggioli (4 medaglie)
Steiner (mutilato)
Mario Carli
Marcello Manai
Ugo Piatti
Ottone Rosai (medaglia d'argento)
Enrico Rocca
Cerati
Raffaele Astarita (med. d'argento)
Morpurgo
Pietro Catapano (med. di bronzo)
Paolo Rubio
Alberto Businelli (med. d'argento)
Raffaello Franchi
P. P. Carbonelli
Urrico Foà

Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d'orgoglio italiano, ha aperto undici anni fa il suo primo comizio artistico col grido: W Asinari di Bernezzo! ABBASSO L'AUSTRIA!

I Futuristi organizzarono LE DUE PRIME DIMOSTRAZIONI contro l'Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in teatro e in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore.

Gli errori dell'on. Orlando

Noi ci guardiamo bene dal combattere il Governo attuale, anche perchè sappiamo quale danno recherebbe all'Italia della Vittoria un ipotetico gabinetto Salandra - Turati - Ferri - Raimondo (brrr! ci vengono i brividi solo a parlarne...): ma non possiamo fare a meno, pur senza rinunziare alla necessaria disciplina, di additare al Governo gli errori che sta compiendo, e che, se si moltiplicassero, potrebbero davvero gettare il nostro Paese nelle mani di opportunisti che si ammantellano di ideologie idiote o di fesse coerenze per nascondere un arrivismo ad ogni costo.

Questi errori sono per ora i seguenti:

1° - Non aver capito che *immediatamente* dopo l'armistizio era necessario annunciare, spontaneamente, riforme adatte alla nuova situazione nazionale e sociale, e provvedimenti a favore dei combattenti prossimi a esser smobilizzati; aver atteso che riforme e provvedimenti fossero chiesti, in Parlamento, proprio da chi non ha il diritto di chieder nulla perchè nulla ha dato, in nome del suo Partito, alla Patria, nell'ora del sacrificio: ed esitare ancora.

2° - Aver promulgata un'Amnistia che si risolve, col pretesto della vittoria, in un evangelico perdono ai manigoldi che con tutti i mezzi tentarono di farci perdere la guerra. Dichiariamo ingiusta e balorda quest'Amnistia che libera Lazzari dal carcere, e che offende, per un inopportuno umanitarismo e cuccagnismo pacioccone, i morti dell'Isonzo e del Piave.

3° - Non aver concesso ancora la piena libertà di stampa ad un popolo che col sangue ha conquistato per sè e per il mondo tutte le libertà. Con questi freni voi dimostrate di non volervi trovare nella condizione di punire, poi, proprio coloro che parlerebbero più pericolosamente: coloro che ora vi appoggiano: i social-giolittiani.

4° - Non aver dato alla questione jugoslava una fisionomia chiara e decisa, in modo che tutta la nazione sapesse bene chi sono, che cosa vogliono e che cosa devono avere questi signori Jugoslavi. Anche il problema di Fiume (sia pure occupata dalle nostre truppe) non è affatto trasparente. Perchè?

Faremo spesso questo bollettino critico, on. Orlando. Nessuna ostilità, da parte nostra, nessuna malevolenza. Solo il desiderio vibrante di giovare all'Italia e di vedervi trattare i problemi politici del momento, con meno brillante eloquenza ma con più risoluta energia.

MARIO CARLI

FABBRICARE LA GIOVINEZZA

Il principio veramente fondamentale del programma politico futurista, è la sostituzione della giovinezza alla vecchiaia nelle funzioni direttive: cioè della freschezza all'esaurimento, dell'intuizione impetuosa a una illusoria esperienza, dell'audacia alla timidità mascherata da prudenza.

Ma bisogna saper valutare la giovinezza nel suo valore effettivo e non sostituire una presunzione nuova a una presunzione vecchia.

E *creare* la giovinezza nuova.

Non si può credere sulla parola ai documenti d'anagrafe.

È la vita della guerra che mi mette sull'avviso a questo proposito.

Profondamente e continuamente commosso dalla constatazione del rinnovamento spirituale che la vita di guerra ha portato in me, invidio spesso i giovani che hanno avuto la fortuna d'incontrare sul proprio cammino la guerra a diciotto o diciannove anni: di sostituire improvvisamente qualche anno di trincea o di batteria ad altrettanti di scuola imbecille. Ricordo la tormentosa mortificante oppressione ch'era la scuola per noi, quando avevamo diciotto anni, e niente, nella nostra stupida vita liceale o universitaria, rispondeva all'ansia dei nostri animi, tesi verso qualche realtà viva, verso qualche avventura palpitante e travolgente.

Palpiti, ansie di travolgimenti, sete di realtà e di azione, si mortificavano e si abbattevano contro il gelo che scendeva verso noi da tutte le cattedre. Oh fortunati i diciottenni del 1918!

Ma, incontrando e conoscendo molti di questi come colleghi d'arme, quale delusione!

I più d'essi -, è strano ed increscioso ma bisogna confessarlo, per rimediare al male, - non capiscono la loro fortuna.

Li ho sentiti rammaricarsi, e guardavo loro negli occhi domandando: — Perchè? - Dicevo loro la mia invidia, e mi guardavano negli occhi domandando: — Di che?

E vedevo subito che non era in loro nè vigliaccheria, nè timore del disagio, e neppure nostalgia delle case lasciate per la prima volta.

Poi hanno parlato, ed ho capito il dissidio.

Mi hanno tenuto discorsi incredibili, vergognosi. Questi:

— Pensa che ho fatto la seconda liceo: dovevo prendere la licenza a diciannove anni: a ventitrè avrei avuto la laurea in legge, ed a ventiquattro potevo incominciare la carriera tale. In sei anni avrei potuto avere uno stipendio di trecentocinquanta lire al mese e mettere famiglia. Ora sono due, tre anni completamente perduti.

Perduti!!!

Questo discorso me l'hanno fatto molti: quasi tutti i diciottenni usciti da famiglie borghesi.

Se ne avessi incontrato uno, che fosse triste perchè la guerra gl'impediva per due anni di fare all'amore, toglieva alla sua vita dieci o dodici avventure, lo avrei abbracciato con gratitudine.

Ma chi a diciotto anni conta i sessenni della carriera, ha già regolato in economia nella sua mente anche il dare e l'avere della carriera amorosa.

Tutto questo è profondamente triste. È scandaloso. È un pericolo enorme per l'Italia di domani, per l'Italia che abbiamo diritto di aspettarci dalla guerra.

* * *

E tutto questo è colpa dell'educazione recentissima dell'ultimo decennio.

Se dovessi trovare un aggettivo per questa educazione gretta, per i suoi rapidi effetti di rammollimento depressivo degli spiriti, un aggettivo completamente e storicamente espressivo, potrei chiamarla: *educazione giolittiana*.

Educazione di famiglia e di scuola.

Abbiamo smidollato la scuola, togliendole ogni *disinteresse*. La scuola, dal primo all'ultimo anno, non è che una *fabbrica di titoli per posizioni prestabilite*; dal primo all'ultimo gradino, non è che il ramo di una scala burocratica.

FONDO MARINETTI DOMINO SOMENZI MT. 102.M5

Le famiglie fomentano questa azione deleteria della scuola. Non c'è ragazzo del ginnasio o della tecnica, a cui il padre non abbia insegnato quali impieghi si possono ottenere con la licenza tecnica, quali con la licenza ginnasiale, quali con quella dell'istituto, e così via.

Alle soglie dell'università, ad una nuova scelta non ci sono cinque padri in cento che dicano al figlio: — Ho studiato le tue attitudini, i tuoi gusti, e per ciò ti consiglio questo piuttosto che quello, l'arte piuttosto che l'azione, la diplomazia piuttosto che il commercio ecc. ecc.

Dicono invece: — Studia legge, perchè la laurea di legge serve per un maggior numero d'impieghi. Oppure: — Vai alla scuola di Modena, perchè lo zio generale ti potrà aiutare molto nella carriera. Oppure: — studia medicina così avrai il mio ambulatorio chirurgico già bene avviato, se no non saprei a chi lasciarlo. — Oppure: — studia lettere, che si pagano meno tasse, ed ora il Governo ha stabilito l'organico per i professori secondari, e ci sono gli aumenti quinquennali, ecc. ecc.

Nessuna famiglia, quasi, dà al figlio una educazione estetica o filosofica disinteressata; e in realtà, non dànno loro neppure una educazione pratica nel senso più complesso e fattivo della parola: avviamento a vincere le grandi lotte per l'esistenza, ad *arrivare* veramente.

Non li avviano nè a studiare le proprie tendenze spirituali, a costo di sacrificar loro una certa somma di beni pratici della vita: che sarebbe la cosa più morale. E neppure ad affrontare la vita pratica in ampiezza con vasta somma di rischi ma con vaste possibilità di successo. — Ma soltanto ad evitare il rischio, a raggiungere al più presto la mediocrità oscura e sicura.

Li imboscano nella guerra della vita.

***

È indispensabile che si sottragga al più presto e con ogni mezzo questa prima giovinezza, domani dell'Italia rinnovata, dall'influsso deleterio della scuola-famiglia dell'epoca giolittiana.

Si scrivano e si diffondano ampiamente tra la gioventù libri di avventure e d'immaginazione sbrigliata. Si moltiplichino i giornali audaci. S'imponga ai corsi scolastici di mandare frequentemente gli alunni a teatro (come obbligo scolastico continuo, non come premio), e sia teatro di fantasia, di colore: ritmo e colore, eccitazione continua dei sensi e dell'immaginazione, sbigliatezza, imprevisto. Si trascinino i giovani nelle dimostrazioni, si abituino alla rissa, si facilitino gli inizi delle professioni avventurose.

E via via: i mezzi potranno essere molti, varii, inventati a volta a volta secondo le occasioni. L'importante è di tener presente il pericolo che è grandissimo, ed il problema, che è fondamentale. In guardia, aspramente, contro il microbo lento e velenoso della vecchia scuola e della vecchia famiglia.

MASSIMO BONTEMPELLI

JUGOSLAVI = CROATI

L'atteggiamento odioso dei croati, aumenta e rinnova la loro popolarità aguzzinesca in Italia. Che cosa furono i croati dal 1815 al 1866? Croati. Che cosa sono stati i croati dal 1° agosto 1914, quando per primi passarono il Danubio per pugnalare i fratelli serbi, sino alle giornate del Grappa e del Pertica nell'ottobre del 1918? Croati. Che cosa saranno i croati domani, dopo domani e sempre? Croati. E diciamo tutto.

. . . . . .

Tutti quelli che sono in buona fede, devono essersi accorti che la Jugoslavia è il bastone croato messo dall'Asburgo all'ultimo momento fra le ruote del carro della vittoria italiana. Ma gli italiani sono abbastanza intelligenti e forti, per afferrare il bastone dei croati e romperlo sulla testa dei medesimi...

MUSSOLINI.

I parecchisti tentano di tornare sulla scena. Gli ARDITI sono più numerosi e sono.... ARDITI.

Contro Giolitti!

Vigiliamo Giolitti! *Combattiamo* Giolitti! *Sbarazziamoci definitivamente* di Giolitti! Non bisogna essere ottimisti nel considerarlo finito.

Il suo contegno in questi anni di guerra è stato *sapientissimo*.

Sarebbe dannoso il negarlo: la sua situazione è migliorata molto. *Troppo*.

Quest'uomo che, fuggito da Roma come un bandito nel 1915, stava per risorgere dopo Caporetto, tenta oggi — ed ha già realizzato qualche vantaggio — di trarre partito dalla critica alla condotta dei nostri governanti durante la guerra. Condotta stracarica di gravissimi errori.

Imprimiamo a fuoco nel nostro cervello:

1) Le trattative *parecchiste* di Giolitti con Bülow avvalorate dal *libro rosso* austriaco, la sua azione dittatoriale, che se fosse riuscita, avrebbe condotta l'Italia alla più schifosa rovina.

2) Giolitti è la sintesi della vecchia Italia mediocre, arrangiatrice, burocratica, tentennatrice.

3) *Qualsiasi cosa faccia o dica*, Giolitti sarà sempre il rappresentante e il sostenitore della vecchia mentalità d'una Italietta schiava che il sangue dei nostri meravigliosi soldati ha liberato.

4) *Contro Giolitti* dunque con rinnovato fervore, con la immutabile decisione di impedirgli nel modo più assoluto ogni velleità di ritorno.

SETTIMELLI

Nessuna pietà!

Si va facendo strada, per opera di alcuni piagnucolosi snervatori dell'opinione pubblica (internazionalisti, umanitaristi, pacifisti evirati), un sentimento di pietà e di fratellanza verso il popolo tedesco, vinto dalle armi dell'Intesa.

Si dice: - Tolto di mezzo il Kaiser, bisogna aver fiducia nel popolo tedesco, che non è responsabile della guerra, e che è pronto a fraternizzare col vincitore. -

Errore! gravissimo errore! *Il popolo tedesco è simile in tutto al suo Imperatore*, come lui ha voluto la guerra, come lui ha voluto atrocità, devastazioni, saccheggi, deportazioni, siluramenti di navi neutre, Miss Cavell, bolchevismo, bombardamenti di città indifese, i piani di dominazione mondiale, e tutte le infamie a cui abbiamo assistito per 4 anni.

Se avessimo perduto la guerra, noi saremmo stati trattati come popoli schiavi, come razze inferiori. Il popolo tedesco è tutt'una cosa col suo Kaiser, i suoi generali, il suo stato maggiore, i suoi scienziati, il suo partito pangermanista, il suo partito socialista, da cui si è fatto condurre alla rovina. Esso non è cieco, non fu illuso. Ha *voluto* la guerra, ha *voluto* la distruzione della Civiltà europea. Ha sprezzato tutto e tutti ferocemente. Fino a ieri ci parlava da padrone.

Oggi è a terra, e implora. Se lo rialziamo, domani ci salterà ancora addosso, se gli diamo un'arma, domani ce la caccerà nella schiena.

Nessuna fiducia! Nessuna pietà!

Il popolo tedesco, popolo delinquente, deve pagare ed espiare.

Ricomincia l'invasione tedesca.

Ecco qua: mentre la Germania cerca con insidiosi piagnistei e ignobili mezzucci di sottrarsi alle ferree condizioni dell'armistizio, le prime pattuglie avanzate delle sue organizzazioni industriali già varcano le frontiere non ancora pacifiche, per ricominciare, con vecchi e nuovi sistemi, l'inondazione in terra nostra dei prodotti tedeschi.

Una grande Casa cinematografica di Roma ha ricevuto in questi giorni la visita di un agente «svizzero», venuto per trattare l'acquisto di un importante Film a lungo metraggio per conto della Svizzera e degli ex-Imperi Centrali.

La Casa romana, che è fortunatamente condotta da uomini di non dubbia italianità, ha da principio obbiettato che la pace non è ancora conclusa, e che le proposte d'affari coi tedeschi le sembravano per lo meno immature. Al che l'agente straniero ha risposto pregando di non preoccuparsi della situazione politica, giacchè tutto si sarebbe presto risolto, e insistendo per l'acquisto.

La Casa allora, per mettere un ostacolo grave alla trattazione dell'affare, ha chiesto una somma enorme, sproporzionata al valore del film.

E l'agente, per niente scandalizzato, ha risposto di accettare quel prezzo, ma ad una condizione: di pagarlo per un terzo in contanti, e per due terzi *in un corrispondente quantitativo di pellicola vergine* **(di fabbrica tedesca)** che egli avrebbe ceduta a **L. 2 il metro**, mentre ora in Italia la pellicola costa L. 5,75 il metro.

L'affare naturalmente non è stato concluso, ma il sistema non è cambiato. Vendita a sottoprezzo, concorrenza disperata, infiltrazione a ogni costo dei prodotti tedeschi: ciò che prova che il Governo del non ancor morto Kaiser ha già potentemente organizzato la sua invasione industriale.

Attenzione, italiani! Si prepara una lotta forse più grave, perchè meno leale, di quella combattuta alla frontiera. Tenete duro! Rifiutate sistematicamente qualunque prodotto, di qualsiasi marca, che non vi convinca all'evidenza di essere stato fabbricato in Italia, da mani italiane.

È in questo il segreto della nostra ricchezza avvenire.

SIPE

Tradizione antinazionale

La nostra grande vittoria è un fatto assolutamente *nuovo* nella storia d'Italia. Difronte alla monumentale imbecillaggine degli «assidui» che ingombrano le colonne dei quotidiani con proposte di archi di trionfo, colonne Vendôme, aquile e trofei da carnevale archeologico, giova oggi più che mai ripetere che la grandezza italiana non ha nulla a che fare con quelle antiche grandezze. *Noi non dobbiamo nulla al passato*. Unica fra le potenze d'Europa, l'Italia è una nazione che manca di tradizioni nazionali. Viceversa, l'Italia abbonda di tradizioni regionali, anazionali o addirittura antinazionali. Noi esamineremo queste tradizioni nefaste attraverso le varie classi, i vari strati della società italiana.

1. *Esercito*. L'argomento è troppo delicato perchè se ne possa parlare oggi.

2. *Clero*. Si può discutere sulla opportunità di rinfocolare il dissidio fra Chiesa e Stato, ma in ogni modo, questo dissidio *esiste*, almeno allo stato latente ed è vano negarlo. La ragione di questo dissidio sta appunto nelle *tradizioni antinazionali* che tenacemente sopravvivono nello organismo della Chiesa Italiana. Vi sono bensì molti cattolici che sono al tempo stesso buoni patrioti ed è da augurarsi che aumentino: ma essi rappresentano nel senso del clericalismo tradizionale una forza rivoluzionaria.

3. *Aristocrazia*. I figli dell'aristocrazia italiana hanno fatto il loro dovere sui campi di battaglia *ne più nè meno* che i figli del popolo e della borghesia, ma nel suo complesso non si può dire che l'aristocrazia si sia messa alla testa della nostra guerra nazionale. Dalle sguaiate denigrazioni di alcuni «figli di preti» al blando ostruzionismo dei blasonati ammiratori del demagogo di Dronero, il neutralismo ha fatta larga presa nella classe nobiliare. Ciò si deve all'assenza di tradizioni nazionali nell'albero genealogico delle più antiche famiglie italiane. Queste tradizioni non potevano esserci, per la semplice ragione che l'Italia, come stato unitario, non ha un passato qualsiasi. Bene o male, siamo una nazione di «parvenus». Coloro dunque che nell'aristocrazia italiana si sono «ralliès» al nuovo regime, aderendo entusiasticamente alla nostra ultima guerra d'indipendenza, hanno dovuto per ciò stesso futuristicamente rinnegare le ombre borboniche o austriacanti dei loro antenati. E sono entrati nella vita.

4. *Borghesia*. Ciò che costituisce la gloria della nuova classe dirigente, la borghesia, è la potenza produttiva del lavoro. Ma la recente fioritura delle nostre industrie e del commercio, non si riannoda in alcun modo al passato. L'industria italiana si è modellata sull'esempio dell'industria forestiera; nessuna traccia resta fra noi dell'attività commerciale dei comuni medioevali e delle gloriose repubbliche marinare.

Ciò che di tradizionale resta nella nostra vita economica è solamente un elemento *negativo*, un ingombro, una palla di piombo legata al piede! Misoneismo, «routine», abitudini sedentarie, orrore delle innovazioni tecniche, mancanza di iniziativa, paura del rischio, micromania, contentamento del piccolo e non sudato guadagno, ecco l'eredità che il nostro «grande passato» lasciò alle industrie ed al commercio italiano. E' in forza della tradizione, che il contadino si rifiuta di adoperare le nuove macchine agricole, che il banchiere ha paura di dare il suo sussidio alle nuove industrie, che l'industriale si guarda bene di allargare la cerchia delle proprie operazioni. Tutto ciò che di buono è stato fatto nel campo economico, è stato uno schiaffo di più alle così dette «*sante memorie*». L'Italia non potrà divenire una grande potenza economica, se non riuscirà a sbarazzarsi totalmente del peso della sua tradizione.

5. *Proletariato*. Nella mente dei più il disfattismo popolare è strettamente associato alla idea di rivoluzione. Niente di più falso. La verità è precisamente l'opposto. Il disfattismo non è che l'eredità di dieci secoli di servitù nazionale. Esiste, nella plebe italiana, e specialmente nelle campagne, una antichissima tradizione anti-governativa, anti-militarista, anti-nazionale, *anteriore al socialismo*, e che il socialismo non fece che sfruttare abilmente, come la sfruttarono i sinfedisti al tempo non tanto lontano della «*guerra del brigantaggio*».

Lo spirito che anima certe «leghe» di Romagna è identico nella sostanza allo spirito della *mafia* siciliana e della *camorra* napoletana. Il socialismo non ha fatto che sovrapporre la sua etichetta rossa su di una vecchia merce avariata. Del resto basta avere ascoltato certe canzonaccie, rampollate da chi sa quali bassifondi del disfattismo popolare, per sentire come nulla di nuovo, di ardito, nulla di idealmente rivoluzionario vi sia in un tale stato di animo.

E' l'uomo primitivo timido e selvatico, che nello stato moderno non vede che il consiglio di leva e l'esattore delle imposte, il "Moloch,, divoratore di uomini e di beni; è il bruto originario, attaccato come una talpa alla miseria della propria tana, che la guerra ha strappato alle querimonie domestiche e alle angustie del mestiere quotidiano, lanciandolo verso il rischio, l'avventura, l'ignoto, rinnovandolo e facendo di lui, suo malgrado, un uomo. Contro quest'opera della guerra, contro questa vera e grande rivoluzione spirituale del popolo italiano, si oppone, sorda e tenace, la resistenza della tradizione. A noi la scelta! La guerra ha posto un dilemma fra il passato e l'avvenire. Da una parte, tutte le forze antinazionali del passato, che si raggrupparono sotto le ambigue insegne del neutralismo. Dall'altra l'Italia. Il grano e il loglio da ardere. La vita contro la morte. Essere futurista, significa avere optato per la vita. Combattere il passatismo, significa combattere una tradizione antinazionale che ha la sua radice nei secoli. Perchè, in Italia, tradizione è sinonimo di disfatta.

BOLD

La censura e Caporetto

Può darsi che Turati abbia ragione. Può darsi che se non ci fosse stata la Censura, non ci sarebbe stato Caporetto. Perchè senza la Censura, la stampa avrebbe potuto documentare l'infame propaganda disfattista, pubblicando e commentando i manifestini che le varie sezioni socialiste diffondevano di contrabbando nel paese e tra i soldati. Perchè, se la Censura non ce lo avesse impedito, avremmo potuto seguire passo a passo gli insidiatori della resistenza nazionale e smascherare le loro manovre e mettere in guardia l'opinione pubblica e i soldati contro la propaganda subdola dei disfattisti.

IL POPOLO D'ITALIA

"L'Armata del Grappa non morrà. È stata un formidabile strumento di guerra: più ancora, è stata, è e sarà un fascio meraviglioso di anime. La sua gloria ha le radici nel vivo cuore del popolo italiano, che del Grappa e dei soldati del Grappa ha fatto il simbolo della patria fede e della patria fortuna.„

GENERALE GIARDINO

A chi ha combattuto
non mancherà il sorriso delle donne

A Seb. Timpanaro

Rispondo al vostro articolo: «*La supremazia del combattente*». Voi dite: «*Se essi (gli imboscati) continuano a godere indisturbati la ricchezza e le belle donne, ecc.*». Ma credete voi davvero che gl'imboscati sieno capaci di *godere?* E' un titolo di superiorità che non possono usurpare. Sì, hanno avuto la ricchezza nella maniera indicibile che tutti conosciamo, e hanno avuto anche le belle donne, purtroppo.

Ma non hanno goduto niente di tutto questo, perchè bisogna distinguere — vedete — fra uomini e uomini. Ora è indubitato che l'imboscato è un vigliacco — *cioè non è un uomo* — e voi sapete, per certo, che i vigliacchi non possono aspirare a nessuna conquista; neppure a quella, che sembra facile, di un cuore femminile.

Gl'imboscati non si sono mai goduti ciò che si son presi: ve lo dico io. Perchè *godere* significa *gioire*, e gioire è delle persone libere e giovani, forti e intelligenti, che sanno godere di tutto e dovunque — perchè in tutto portano l'anima loro, *che è bella. L'anima di un imboscato non è bella*: e questo culto, questa gioia della bellezza è impossibile che la provi un vigliacco, un non-uomo. Non vi pare? Le donne che lo hanno avvicinato o gli hanno riso sul naso o ne son rimaste disgustate, e con più passione hanno sognato *i lontani*.

I lontani, che ora ritornano.

I lontani, che avranno tutto quello che gl'imboscati non hanno mai avuto. Non ci sono termini di paragone possibili. Non ci sono discussioni possibili. I combattenti, nella vita civile del dopo-guerra, saranno i primi dovunque. E' necessario, è giusto, è doveroso.

Il governo che ha detto tante belle parole ai soldati, quando andavano a morire, saprà e dovrà realizzare in fatti le sue promesse. Adesso. E da ora in Italia non ci saranno che italiani.

Gli altri non contano: imboscati, disfattisti, germanofili e imbecilli non contano.

Se seccheranno, li bastonerete; se daranno noia, li bastonerete più forte. E capiranno. Credo che sia l'unico linguaggio che capiscano. Avete mai provato a bastonare un imboscato? Provatevi: dev'essere divertentissimo. Al primo colpo vi s'inginocchierà davanti, e vi supplicherà di aver pietà, e vi dirà tutto quello che vorrete, purchè non gli facciate lividi. Perchè lui — poverino! — i lividi non li ha mai potuti sopportare. E' nato così: d'altronde: questione di temperamento.

— Ma noi donne, e credo di potervi parlare per tutte le donne italiane; *noi, amiamo gl'italiani*.

Ricordatevelo: i mutilati — i soldati — *gl'italiani*.

Quelli che hanno combattuto sorridendo o ruggendo: non c'è distinzione nel loro urlo: era tutto un sorriso. Un sorriso nostro. Che noi amavamo doppiamente: pel loro eroismo, e per il nostro orgoglio.

Perchè, in fondo, ci sentivamo — femminilmente — il bel desiderio della loro bocca ridente.

FANNY DINI

Questioni di equilibrio

Non dimentichino tutti gli esonerati, imboscati e passivi della nostra guerra, che si affretta per essi il giorno della liquidazione dei conti: solo la loro remissività potrà in parte salvarli ed evitare cruente ed ancora più radicali soluzioni.

I soldati tutti che tornano dalla fronte, quelli che tutto hanno dato e nulla **finora** hanno chiesto, quelli che hanno col loro sacrificio dato all'Italia la vittoria, la pace e nuova potenza, chiederanno a tutti coloro che si sono tenuti estranei alle loro fatiche, a coloro che non li hanno seguiti nel loro eroismo, a coloro che sul sangue purissimo dei combattenti hanno ignominiosamente speculato, la regolarizzazione di molti affari: e nessuno dovrà e potrà sfuggire.

Censura

Ecco ciò che noi combattenti desideriamo, chiediamo, **vogliamo:**

Censura

2.° Immediata costituzione di comitati regionali per il pronto collocamento della mano d'opera. La piaga della disoccupazione non deve più esistere in Italia. Dovrà corrispondersi alle famiglie dei soldati in congedo uno speciale sussidio per tutto il tempo della smobilitazione fino alla loro sistemazione.

3.° Nessuna clemenza deve essere usata per i disertori, i vili, i felloni. La revisione dei processi, già cominciati, non dovrà suonare scherno per coloro che hanno compiuto tutto intero il loro dovere. Diminuendo le pene già inflitte si ripeterebbe a questi dai governanti la frase pugnalatrice: «*Al fronte vanno i fessi*».

4.° Censimento rigoroso di tutte le fortune costituite con la guerra e per la guerra e specialmente a causa di forniture militari. Da esse dovrà proporzionalmente prelevarsi tutto quel che bisognerà per la salda costituzione di un Ente Nazionale pel miglioramento economico dei soldati reduci dal fronte.

5.° Obbligo dei latifondisti di cedere lotti di terreno coltivabili allo Stato che ne farà equa distribuzione fra i mutilati combattenti di condizione rustica.

6.° Facilitazioni di credito, ecc. nel campo commerciale

7.° A parità di meriti, nei pubblici concorsi, sia sempre da preferirsi il reduce dalla fronte.

8.° Dovranno col più grande rigore stabilirsi la categorie di militari che accederanno a tali diritti. Dovrebbero escludersi tutti coloro che non abbiano prestato servizio effettivo in reparti combattenti *ed in zona di operazioni* per un periodo minimo di otto mesi o che non siano mai stati feriti o decorati.

Noi rivolgiamo queste rudi espressioni della nostra *volontà* ai governanti d'Italia. Sono questioni di vero equilibrio. *Non transigeremo a nessun costo.*

P. P. CARBONELLI

Dal 1° Gennaio 1919, ROMA FUTURISTA uscirà due volte la settimana.

Il dopo-guerra
DEGLI ARDITI FUTURISTI

Abbiamo vinto, malgrado tutto, abbiamo vinto!

Ricordo ancora le risate ironiche degli scettici e dei disfattisti che si facevano un dovere d'isolarci in una zona di gelo oppure di ostacolare i nostri risoluti, energici, arditi passi con la loro sozza passività. Ricordo ancora, con sdegno, l'odio che i nostri nemici andavano giornalmente accumulando su di noi, rei di aver voluto la guerra, addossandoci la responsabilità di tutte le loro infamie, di tutti i loro raggiri disonesti, promettendoci in avvenire di farci scontare con la vita la fine disastrosa della guerra. Essi continuamente ci dicevano, più o meno apertamente, che la guerra sarebbe andata male. Ad ogni errore, inevitabile in 3 anni di guerra, ci facevano capire che era inutile continuare perchè noi, italiani, non eravamo in grado di fare una guerra e quindi, tanto meno, di riportare una vittoria. Ho sentito dire in ambienti pubblici, avanti a soldati, che noi non avremmo mai vinto perchè l'Italia nel passato à fatto troppo e che oramai il nostro compito era quello di custodire le nostre glorie di ieri per rivenderle a piccole dosi, ben imitate al miglior offerente straniero. La ritirata di Caporetto, secondo loro, era una cosa da prevedersi perchè noi non dovevamo che perdere e chi aveva sperato di entrare in Trieste era stato semplicemente un fanatico che a guerra finita doveva fare i conti con l'ira di un popolo dissanguato.

Dopo Caporetto i nostri nemici interni, moltiplicatisi, si son fatti un dovere di dire ad alta voce, che a Trieste non saremmo mai entrati e forse, se le cose andavano bene, si sarebbero ripristinati gli antichi confini.

Eppure, malgrado tanta infamia, tanta vigliaccheria, tanto luridume, abbiamo vinto! A Trento ed a Trieste siamo entrati ed andremo oltre!

Poi... ritorneremo indietro, sotto altre vesti, ma con il distintivo dell'ardito in petto per far noi, futuristi, la vera giustizia, purificatrice dell'Italia, distruggendo tutta quella melma che ci ostacolò la guerra con mille sofismi ed inganni infiltrandosi in tutti i campi sotto forma di militare, di avvocato, di professore, di souteneur, di prostituta, di prete, di cicerone, di archeologo, di numismatico, di commerciante, di industriale, ecc. ecc. infettando qualsiasi ambiente quale mefitico pus.

Eppure, malgrado tutto, abbiamo vinto!

Dopo Caporetto a tagliar corto è stato l'ardito.

Mentre ovunque la frode dilagava, con un crescendo mostruoso, insieme allo scetticismo più deplorevole; mentre tutti si rimpiattavano per non morire è sorto l'ardito. L'ardito in guerra à personificato quello spirito nuovo, veramente futurista, formato dalla fede sublime degli eroi del Carso e dalla esuberanza di energia, di vita, quasi adolescente, che le giovani classi ànno portato nel nostro esercito.

In mezzo alla stanchezza ed alla malafede è sorto l'amore al bel gesto, all'atto violento, rapido, quasi gioioso del giovine che vuol farla finita ad ogni costo e che senz'altro recide, sgozza con un fulmineo luccicar di coltello.

Dal Gennaio 1919:

PUBBLICAZIONI della NUOVA ITALIA

diretta da **SETTIMELLI** e **MARIO CARLI**

(Impresa editoriale UGOLETTI)

con libri di Paolo Buzzi, Mario Carli, Remo Chiti, Soava Gallone, Marinetti, Settimelli, ecc.

Ed ecco che dietro all'esempio del piccolo, bello, imberbe ardito che sotto uragani di proiettili a sbalzi va avanti, si fa sotto per colpire, finire, annientare, una nuova febbre animò tutti i combattenti: quella di arrivare al compimento supremo assolutamente, violentemente, rapidamente, ad ogni costo.

Infatti per incanto vedemmo gente, divenuta militare da poco tempo, intendere un nuovo e forte spirito militarista, una nuova disciplina che ammette il rispetto per tutto ciò che è militarmente bello, vigoroso, potente, giovanile, coraggioso, intelligente, ardito; tutto il resto è merda.

Questo nuovo spirito bellico si era fatto strada in mezzo al vecchio spirito militarista lasciandosi indietro tutti i vili, gli inetti, i tardivi e trascinandosi verso la vittoria, tutti gl'intuitivi, i giovani, gli eroi!

L'azione degli arditi italiani si può paragonare al colpo ispirato e fortunato di tutti quelli che per lucidità speciale della mente si avvedano in un attimo, del pericolo a cui vanno incontro e si salvano da morte certa.

Ora che il nuovo spirito degli arditi è in noi e che con la vittoria si è affermato, non deve assolutamente sparire. L'azione degli arditi deve continuare per la salute d'Italia. Non dobbiamo dimenticare che chi à creduto alla vittoria fino ad ottenerla son pochi, gli altri, una massa enorme incolore, ci vengon dietro bestialmente e moltissimi di questi ci fanno buon viso per necessità e quanto prima ricominceranno la loro azione avvelenatrice.

Di fronte a tanta incoscienza ed accorta malafede occorre tagliar corto. Non più reticenze, non più transazioni, chi non ci segue deve morire, deve sparire.

Noi vogliamo una Italia prosperosa, maravigliosa, potente; chi non ci aiuterà o farà azione deleteria dovrà sottostare alla giustizia violenta, fulminea, ardita della nostra gioventù futurista.

GINO GALLI.

UN GENIALE DISEGNO DI LEGGE

LA VOCE DEI REDUCI (*settimanale dei mutilati e invalidi di guerra*) *propone il seguente disegno di legge, che noi approviamo pienamente*:

Art. 1.

E' istituito il titolo di «combattente» con effetto di valore giuridico.

Art. 2.

Sono combattenti tutti coloro che hanno maneggiato armi di qualunque specie nell'offesa attuale contro il nemico durante la guerra ed hanno appartenuto a battaglioni, a reggimenti a batterie fino al comando di brigata e simili che abbiano avuto contatto di fuoco col nemico.

Art. 3.

Sono combattenti anche coloro che possano provare di avere con armi od altri mezzi materiali offeso direttamente il nemico.

Art. 4.

Il titolo di combattente a parità di condizioni dà diritto di precedenza in tutti i concorsi, servizi, stabilimenti, uffici pubblici dello stato e degli enti direttamente o indirettamente dipendenti.

Art. 5.

I diritti di «combattente» spettano ai figli, figlie o vedove non passate a nuove nozze, dei combattenti morti per la patria.

Il problema scolastico

Fra i punti più importanti del programma del *Partito politico futurista italiano*, partito di giovani caldi di ogni fede bella e grande, occupa uno dei primi posti il problema scolastico.

A base del problema poniamo i due principii fondamentali:

1) L'Italia non ha bisogno di dotti, ma di uomini e di coscienze.

2) Alla mancanza di una vasta e soda dottrina ripara la versatilità e l'elasticità del nostro genio italiano, genio esclusivamente creatore.

Esaminati questi due principii, la risoluzione del problema si presenta chiara, precisa: *Abolizione delle scuole secondarie e di molta università inutili.*

Questa abolizione, s'intende, tornerà tutta a vantaggio della scuola primaria e popolare per la quale reclamiamo una più vasta organizzazione e una migliore disciplina nell'insegnamento, poichè essa è la vera scuola dello Stato, quella cioè che forma moralmente e intellettualmente la maggior parte dei cittadini. Perchè risponda completamente allo scopo della sua esistenza noi vogliamo che vi siano aumentati gli anni di permanenza in modo che i giovinetti ne escano con un egual grado di educazione e di istruzione, come se uscissero dalle scuole classiche e tecniche.

Quest'ultime non servono a nulla, con tutta la farragine di cultura che gli egregi professori, scimmiottatori degli *herren professoren*, si sforzano di propinare, in lezioni noiose, ai giovani allievi bisognevoli d'aria e di luce.

Ad esse sostituiamo la scuola nelle palestre e nelle officine a contatto diretto con le nuove forze della Patria.

Come si farà a creare gli avvocati, gli architetti, i medici, i professori, i professionisti necessari allo svolgimento e alla vita della Nazione? mi sento gridare da ogni parte, da tutti i misoneisti del bel regno d'Italia.

In un modo semplicissimo, o signori!

Si istituiranno dei *corsi liberi di istruzione superiore*, qualche cosa di meno vecchio, di meno accademico delle Regie Università, qualche cosa di più perfetto delle Università popolari. Si potrà essere ammessi a frequentare questi corsi previo esami o senza. Ognuno sceglierà il corso secondo la propria vocazione.

Alla fine dei corsi, la cui durata dipenderà dal numero delle materie, e potrebbero anche essere i quattro o cinque anni delle università, si verrà sottoposti ad esami teorici e pratici che abilitino a esercitare la professione scelta.

Questa brevemente è la risoluzione lucida del problema scolastico che si potrebbe dare per ora.

VITTORIO DELL'AQUILA.

MANIFESTO DEL PARTITO FUTURISTA ITALIANO

1. Il partito politico futurista che noi fondiamo vuole una Italia libera, forte, non più sottomessa al suo grande Passato, al forestiero troppo amato e ai preti troppo tollerati: una Italia fuori tutela, assolutamente padrona di tutte le sue energie e tesa verso il suo grande avvenire.

2. L'Italia, unico sovrano. Nazionalismo rivoluzionario per la libertà, il benessere, il miglioramento fisico e intellettuale, la forza, il progresso, la grandezza e l'orgoglio di tutto il popolo italiano.

3. Educazione patriottica del proletariato. Lotta contro l'analfabetismo. Viabilità, Costruzione di nuove strade e ferrovie. Scuole laiche elementari obbligatorie con sanzioni penali. Abolizione di molte Università inutili e dell'insegnamento classico. Insegnamento tecnico obbligatorio nelle officine. Ginnastica obbligatoria, con sanzioni penali. Educazione all'aria aperta, sportiva e militare. Scuole di coraggio e di italianità.

4. Trasformazione del Parlamento mediante un'equa partecipazione di industriali, di agricoltori, di ingegneri e di commercianti al Governo del Paese. Il limite minimo di età per la deputazione sarà ridotto a 22 anni. Un minimo di deputati avvocati (sempre opportunisti) e un minimo di deputati professori (sempre retrogradi). Un parlamento sgombro di rammolliti e di canaglie. Abolizione del Senato.

Se questo parlamento razionale e pratico non dà buoni risultati, lo abolliremo per giungere ad un Governo tecnico senza parlamento, un Governo composto di 20 tecnici eletti mediante suffragio universale.

Rimpiazzeremo il Senato con una Assemblea di controllo composta di 20 giovani non ancora trentenni, eletti mediante suffragio universale. Invece di un Parlamento di oratori incompetenti e di dotti invalidi, *moderato* da un Senato di moribondi, avremo un Governo di 20 tecnici *eccitato* da una assemblea di giovani non ancora trentenni.

Partecipazione eguale di tutti i cittadini italiani al Governo. Suffragio universale eguale e diretto a tutti i cittadini uomini e donne. Scrutinio di lista a larga base. Rappresentanza proporzionale.

5. Sostituire all'attuale anticlericalismo retorico e quietista un anticlericalismo d'azione, violento e reciso per sgombrare l'Italia e Roma dal suo medioevo teocratico che potrà scegliere una terra adatta dove morire lentamente.

Il nostro anticlericalismo intransigentissimo e integrale, costituisce la base del nostro programma politico, non ammette mezzi termini nè transazioni, esige nettamente l'espulsione.

Il nostro anticlericalismo vuole liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle madonne, dai ceri e dalle campane.

(CENSURA)

Unica religione, l'Italia di domani. Per lei noi ci battiamo e forse moriremo senza curarci delle forme di governo destinate necessariamente a seguire il medioevo teocratico e religioso nella sua fatale caduta.

6. Abolizione dell'autorizzazione maritale. Divorzio facile. Svalutazione graduale del matrimonio per l'avvento guaduale del libero amore e del figlio di Stato.

7. Mantenere l'esercito e la marina in efficienza fino allo smembramento dell'impero austro-ungarico. Poi, diminuire gli effettivi al minimo, preparando invece numerosissimi quadri di ufficiali con rapide istruzioni. Esempio: duecentomila uomini con sessantamila ufficiali, la cui istruzione può essere suddivisa in quattro corsi trimestrali ogni anno. Educazione militare e sportiva nelle scuole. Preparazione di una completa mobilitazione industriale (armi e munizioni) da realizzarsi in caso di guerra contemporaneamente alla mobilitazione militare. Tutti pronti, con la minore spesa, per una eventuale guerra o una eventuale rivoluzione.

Bisogna portare la nostra guerra alla sua vittoria totale, cioè allo smembramento dell'impero austro-ungarico, e alla sicurezza dei nostri naturali confini di terra e di mare, senza di che non potremmo avere le mani libere per sgombrare, pulire rinnovare e ingigantire l'Italia.

Abolire il patriottismo commemorativo, la monumentomania e ogni ingerenza passatista dello Stato nell'arte.

8. Preparazione della futura socializzazione delle terre con un vasto demanio mediante le proprietà delle Opere Pie, degli Enti Pubblici e con la espropriazione di tutte le terre incolte e mal coltivate. Energica tassazione dei beni ereditari e limitazioni di gradi successorii.

Sistema tributario fondato sulla imposta diretta e progressiva con accertamento integrale. Libertà di sciopero, di riunione, di organizzazione, di stampa. Trasformazione ed epurazione della Polizia. Abolizione della Polizia segreta. Abolizione dell'intervento dell'esercito per ristabilire l'ordine.

Giustizia gratuita e giudice elettivo. I minimi salari elevati in rapporto alle necessità della esistenza. Massimo legale di 8 ore di lavoro. Parificazione ad eguale lavoro delle mercedi femminili con le mercedi maschili. Leggi eque nel contratto di lavoro individuale e collettivo. Trasformazione della Beneficenza in assistenza e previdenza sociale. Pensioni operaie.

Sequestro dei due terzi di tutte le sostanze guadagnate con forniture di guerra.

9. Costituzione di un patrimonio agrario dei combattenti. Occorre acquistare una determinata quantità della proprietà terriera d'Italia, pagandola a prezzi da fissarsi con criterii speciali, e darla, con le debite cautele e riserve ai combattenti, o, in caso di loro soccombenza, alle famiglie superstiti.

Al pagamento delle terre così acquistate deve provvedere la Nazione intera, senza distinzione di classe, ma con distinzione progressiva di posizione finanziaria, con elargizioni volontarie e con imposte.

Il pagamento delle terre occorrenti potrebbe estinguersi entro cinquant'anni dallo spossessamento, in modo che il contributo della Nazione, sotto forma di elargizioni o di imposta, sarebbe minimo. Rientrino, se ve ne sono, nel patrimonio agrario dei combattenti, le terre espropriate per debito d'imposta.

Tutti i lavoratori manuali che avranno prestato servizio militare nella zona delle operazioni dovranno essere inscritti per cura dello Stato nella «Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai» a fare tutta la durata della guerra. L'iscrizione dei militari combattenti alla «Cassa Nazionale» avverrà d'ufficio e sarà posta a carico dello Stato per tutto il periodo corrispondente al servizio militare, produrrà un onere continuativo a carico degli interessati per tutto il resto della loro vita.

L'assegno congiunto alla concessione di medaglie al valor militare sarà triplicato. — Il limite di età stabilito nei corsi sarà prolungato per i reduci della zona delle operazioni di un tempo equivalente alla durata della guerra. — Ai reduci della zona delle operazioni, quando ottengono un pubblico impiego, saranno computati il servizio militare e le campagne agli effetti dell'anzianità e della pensione, provvedendo lo Stato, quando ne sia il caso, ai versamenti alla Cassa Pensioni per il tempo passato dal militare sotto le armi. Per dieci anni dopo la guerra le amministrazioni dovranno alternare concorsi liberi, con concorsi esclusivamente riservati ai reduci della zona delle operazioni ed ai mutilati di guerra fisicamente suscettibili del servizio richiesto.

10. Industrializzazione e modernizzazione delle città morte che vivono tutt'ora del loro passato. Svalutazione della pericolosa e aleatoria industria del forestiero.

Sviluppo della marina mercantile e della navigazione fluviale. Canalizzazione delle acque e bonifiche delle terre malariche. Mettere in valore tutte le forze e le ricchezze del paese. Frenare l'emigrazione. Nazionalizzare utilizzare tutte le acque e tutte le miniere. Concederne lo sfruttamento a enti pubblici locali. Agevolazioni all'industria e all'agricoltura cooperative. Difesa dei consumatori.

11. Riforma radicale della Burocrazia, divenuta oggi fine a sè stessa e Stato nello Stato. Sviluppare per questo le autonomie regionali e comunali. Decentramento regionale delle attribuzioni amministrative e relativi controlli. Per fare di ogni amministrazione uno strumento agile e pratico, diminuire di due terzi gl'impiegati, raddoppiando gli stipendi dei Capi-servizio e rendendo difficili ma non teorici i concorsi. Dare ai Capi-servizio la responsabilità diretta e il conseguente obbligo di alleggerire e semplificare tutto. Abolire l'immonda anzianità in tutte le amministrazioni, nella carriera diplomatica e in tutti i rami della vita nazionale. Premiazione diretta dell'ingegno pratico e semplificatore degli impieghi. Svalutazione dei diplomi accademici e incoraggiamento con premi della iniziativa commerciale e industriale. Principio elettivo nelle cariche maggiori. Organizzazione semplificata a tipo industriale nei rami esecutivi.

Il partito politico futurista che noi fondiamo e che organizzeremo dopo la guerra, sarà nettamente distinto dal movimento artistico futurista. Questo continuerà nella sua opera di svecchiamento e rafforzamento del genio creatore italiano. Il movimento artistico futurista, avanguardia della sensibilità artistica italiana, è necessariamente sempre in anticipo sulla lenta sensibilità del popolo. Rimane perciò una avanguardia spesso incompresa e spesso osteggiata dalla maggioranza che non può intendere le sue scoperte stupefacenti, la brutalità delle sue espressioni polemiche e gli slanci temerari delle sue intuizioni.

Il partito politico futurista invece intuisce i bisogni presenti e interpreta esattamente la coscienza di tutta la razza nel suo igienico slancio rivoluzionario. Potranno aderire al partito politico futurista tutti gli italiani, uomini e donne d'ogni classe e d'ogni età, anche se negati a qualsiasi concetto artistico e letterario.

Questo programma politico segna la nascita del partito politico futurista invocato da tutti gli italiani, che si battono oggi per una più giovane Italia, liberata dal peso del passato e dallo straniero.

Sosterremo questo programma politico con la violenza e il coraggio futurista che hanno caratterizzato sin qui il nostro movimento nei teatri e nelle piazze. Tutti sanno in Italia e all'estero ciò che noi intendiamo per violenza e coraggio.

F. T. MARINETTI

MARIO CARLI - *responsabile*

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTI».

Dal Gennaio 1919

la IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI pubblicherà:

LA DINAMO

rivista mensile di tutti gli artisti audaci

diretta da SETTIMELLI e MARIO CARLI

Prossima pubblicazione:

LA LUMINARIA AZZURRA

ROMANZO DEL FRONTE INTERNO

DI PAOLO BUZZI

ADDIO, MIA SIGARETTA!

DI MARIO CARLI

INCHIESTA SULLA VITA ITALIANA

DI EMILIO SETTIMELLI

M. A. R. T.
8825 - T
BIBLIOTECA